

# Po asciutto: dall'alto c'è un aiuto

**SONDRIO**

■ Il Po ormai quasi completamente prosciugato chiede acqua per sopravvivere. Milioni di metri cubi dovranno scendere dai bacini della Valtellina e dalle altre zone alpine per salvare l'agricoltura della pianura messa in ginocchio da mesi di caldo senza pioggia. E' la soluzione proposta dalle Regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna) e dalle Protezioni Civili che si sono incontrate in questi giorni a Pavia. Si attende solo il via libera delle aziende elettriche che controllano i bacini alpini già convocate per l'accordo.

Dovrebbe iniziare a breve quindi l'operazione di apertura dei "rubinetti", perché proprio sulle Alpi e soprattutto in Valtellina, l'acqua sembra non mancare: «I livelli d'acqua dei nostri bacini sono più o meno in linea con quelli degli anni precedenti», spiega l'Aem. E se l'anno passato era mancata la neve quest'anno anche quella è stata abbondante: «Non abbiamo alcun problema».

Lo stesso discorso, tutto sommato, vale per le zone gestite dall'Enel: «Se la situazione in Val Gerola è più

# E' possibile l'apertura delle dighe

**VALDIDENTRO**

■ Dighe a pieno carico e produzione a regime massimo. La siccità non ferma Aem, che - grazie allo scioglimento dei ghiacciai che alimentano i torrenti d'alta quota - può anzi contare su una disponibilità d'acqua assolutamente nella norma e turbinare a tutto spiano. In settimana i rilasci idrici sono stati regolari.

Almeno sino a giovedì infatti la spa non aveva ricevuto ancora direttive o indicazione d'aprire i suoi bacini per immettere più acqua nell'Adda e di conseguenza nel Po, che la siccità ha ridotto a un rigagnolo insufficiente alla lunga sete dell'agricoltura. Proprio dall'abbondanza idrica della Valtellina, insieme a quella di altri bacini montani, potrebbe tuttavia venire la ricetta per salvare il Grande Fiume.

I vertici di Aem spa sono infatti stati convocati giovedì sera in Regione e ieri a Parma dal responsabile dell'Autorità di Bacino Michele Presbitero, a cui è stato affidato il difficile compito di gestire l'emergenza.

critica perché quella parte non è alimentata dai ghiacciai, a Campo Frasca e Lanzada invece i ghiacciai assicurano una portata d'acqua soddisfacente e in questo modo la produzione riesce a bilanciarsi. Pur rimanendo il 10% inferiore rispetto all'anno scorso, non dà particolari preoccupazioni».

La decisione definitiva sulle modalità e la tempistica di soccorso al Po si sta, intanto, delineando: venerdì si sono incontrate le Regioni e le aziende elettriche per il "sì" definitivo e le possibilità che l'accordo divenga operativo sono alte: «Se ci dicono di lasciar andare l'acqua credo proprio che lo faremo», dice l'Aem. Lo stesso vale per Enel: «L'importante è arrivare alla nomina di un coordinatore a livello nazionale che decida chi e quanta acqua dare per evitare inutili sprechi».

Per il momento, dunque, l'aiuto che la pianura cerca arriverà dall'"alto" dei bacini alpini; ma le comunità pavesi devono continuare a pregare perché qualcuno ancora più in "alto" le ascolti, come ricordano Enel e Aem.

**Sayan Dusci**

genza siccità. L'obiettivo è quello di trovare una soluzione condivisa che permetta da una parte alla società di continuare la sua produzione senza subire pesanti danni economici e dall'altra che consenta all'Italia - attingendo dalle dighe valtelinesi - di venir in soccorso alle difficoltà, ormai pesantissime, che si riscontrano nella Pianura Padana.

E' pertanto possibile che a cominciare dalla settimana entrante scattino misure eccezionali contro l'emergenza siccità che coinvolgano anche Aem. La soluzione più plausibile è un'apertura delle dighe di Cancano, San Giacomo e Grosso - che, attualmente, sono piene - per far affluire alcuni milioni di metri cubi d'acqua sino al Po.

Ma per ora tutto è fermo e i vertici dell'azienda sono in attesa di capire quello che potranno fare, sfruttando ancora una volta quel potenziale naturale che la Valtellina, come poche altre zone del mondo, è in grado di sprigionare. Staremo a vedere.

**D. Val.**